

Sul senso del lavoro: dall'economia del valore all'economia del bene

Giovanni Maria de Simone*

Sommario: 1. Unità dei saperi – 2. Com-unità e analogia del bene comune – 3. Il lavoro umano come azione transitiva e immanente – 4. Lavoro e “intelligenza artificiale” – 5. Conclusioni – Bibliografia.

Abstract

Questioning the meaning of work as a human activity is questioning the human being as such. Considerations about creativity, innovation, leadership, organization and technology implicitly presuppose the question: what is the human being? Human beings are capable of transcendental intellectual relation. The good is the being in relation to the will, and the good is the cause of love. The unity of the different beings refers to the being subsistent by itself, the common good in the primary sense, which cannot be reduced to a value - that is, to something that can be only for some, to the exclusion of others -. Deepening the relationship of love to the common good leads toward the fullness of all things. Taking care of the whole considering the good and the concrete circumstances appears to characterize every human development, and thus to be the hermeneutic key to the meaning of work.

Key words: lavoro, senso del lavoro, fondamenti dell'economia, bene comune, intelligenza artificiale

Interrogarsi sul senso del lavoro in quanto attività umana è interrogarsi sull'essere umano in quanto tale. Infatti, se l'essere umano è una realtà unitaria, ogni attività troverà il proprio senso solo se considerata in relazione all'unità che è l'essere umano. Anche le caratterizzazioni dell'attività lavorativa, come la creatività, la leadership, la relazione fra uomo e organizzazione e fra uomo e tecnologia, troveranno il loro autentico senso solo alla luce di una corretta risposta alla domanda: che cosa è l'uomo?

* **Giovanni Maria de Simone** è un imprenditore e riveste la carica di Amministratore Delegato di Gustorotondo.

In questo breve scritto intendo proporre alcune riflessioni su alcuni snodi di rilievo critico generale. Si tratta di punti che spesso restano sullo sfondo, come premesse implicite decise in un senso o in un altro. Se si ritiene, ad esempio, che l'essere umano risolva completamente il suo senso nell'essere membro di una specie, e che ciò che conta è quindi solo la specie in quanto tale, ne discenderanno una concezione dell'organizzazione e della leadership profondamente diverse da quella che deriverà dal considerare ciascun essere umano come trascendente ogni organizzazione umana. Allo stesso modo, una concezione dell'uomo come essere totalmente condizionato dalla cultura in cui trova immerso porterà a una risposta alle domande relative a lavoro, creatività e organizzazione decisamente diverse da quelle che saranno date nel caso in cui l'uomo sia considerato capace di superare i condizionamenti culturali.

La tesi che intendo sostenere è che l'essere umano, in quanto capace di attività di pensiero trascendentale, sia capace di tendere verso il bene in quanto tale, e che tale tensione sia necessaria per la fioritura sua e dell'intero universo. Il bene dell'uomo è relazionale, e condizione necessaria affinché l'attività umana sia fonte di vita è che sia permeata da relazioni affettivamente significative. Organizzazioni, stili di leadership, integrazione fra attività di impresa e altri ambiti saranno virtuosi a condizione di realizzare tali indicazioni strutturali.

1. Unità dei saperi

Nell'epoca in cui viviamo da un lato vi è un forte richiamo all'unità, e dall'altro le conoscenze e le attività sono spesso iper-specializzate e considerate o vissute come completamente separate le une dalle altre. Anche solo limitandosi all'ambito economico, la prospettiva aziendale sembra talvolta prescindere da considerazioni economiche generali, e viceversa l'economia pare non considerare rilevanti i diversi modi in cui può essere interpretata l'attività d'impresa.

Secondo la visione aristotelica¹, in qualche modo ripresa dai pensatori medievali tra cui Tommaso d'Aquino, il sapere è invece articolato in modo armonico. Le distinzioni tra i diversi ambiti del sapere non sono – e non possono essere – separazioni.

La filosofia prima² si occupa delle cause prime e fornisce principi generali a tutte le altre parti della conoscenza. I principi relativi all'essere sono comuni ad ogni scienza, poiché ogni scienza si occupa in qualche modo dell'essere, eventualmente secondo i diversi suoi 'modi' (ad esempio il modo di essere umano) o secondo diverse prospettive (ad esempio secondo l'aspetto biologico, o quello economico). Ciò che è generale al massimo livello, cioè trascendentale, non è in alcun modo separato da alcun ambito del reale. Il principio di non contraddizione, ad esempio,

¹ Sull'articolazione della conoscenza secondo Aristotele, cfr. Parenti (2012).

² Riguardo al termine 'filosofia prima', cfr. ad esempio Tommaso d'Aquino, *Super De Trinitate*, pars 3 q. 5 a. 1 co. 3. Le citazioni dei testi di Tommaso d'Aquino sono tratte da www.corpusthomisticum.org, ed. Enrique Alarcón. Tranne quando diversamente indicato, le traduzioni sono mie.

che è difeso dalla filosofia prima, innerva ogni scienza: è usato in fisica, economia, biologia o management. Le scienze particolari e le pratiche corrispondenti ereditano i principi da un livello più generale, senza perdere completamente autonomia: i risultati delle scienze particolari non possono essere semplicemente dedotti dalla conoscenza di livello più generale.

La capacità di porre a confronto prospettive o scienze per quanto diverse deriva proprio dalla capacità di intendere l'ente in quanto tale. Che cosa può esserci oltre a qualcosa di diverso? Qualcosa di 'ancor più diverso' sarebbe ancora diverso. Anche il non-essere è in qualche modo pensato. La possibilità di presenza insieme, nel pensiero, di enti diversi 'a piacere', senza limite che non sia il fatto di essere (in qualche modo), è resa possibile dall'atto di pensare l'ente come tale. Mentre l'occhio si limita a vedere i colori nella luce, il pensiero non ha limite. L'ente in quanto tale non è definibile, poiché è trascendentale. Nella relazione con l'illimitato non incrementabile³, il pensiero dell'ente esprime una visione in qualche modo assoluta; solo 'in qualche modo' perché è visione indeterminata: non è visione dell'assoluto nella sua determinatezza, e forse per questo neppure visione di qualcosa di finito nella sua totalità, fino in fondo.

La capacità di pensiero rende possibile la relazione dell'uomo al bene in quanto tale. Se a livello di una facoltà il cui oggetto formale è finito si potrà distinguere qualcosa di buono nella prospettiva di tale facoltà (ad esempio, il gusto potrà distinguere un sapore piacevole da uno sgradevole), l'intelletto è capace di confrontare i vari aspetti della realtà che si presenta e di giudicare alla luce del bene in quanto tale. Ogni bene finito si dice in relazione al bene in quanto tale. Identificare il bene in quanto tale con un bene finito, limitato, come ad esempio la ricchezza o anche la posizione lavorativa, e giudicare tutto il resto in funzione di tale bene limitato, è deiettivo rispetto alla realizzazione umana. D'altra parte, intendere che cosa sia il bene in quanto tale, nella sua determinatezza, richiede riflessione: "molti, infatti, ritengono che il bene perfetto dell'uomo, che è la beatitudine, siano le ricchezze, altri i piaceri, altri poi qualche altra cosa"⁴.

2. Com-unità e analogia del bene comune

Per fiorire, gli esseri umani necessitano di relazioni personali affettivamente significative. La visione contrattualista della società e delle organizzazioni, che pone come unico criterio rilevante l'interesse del singolo individuo considerato come originariamente isolato, perde di vista la relazione come fonte primaria di sviluppo della personalità. Un essere umano che abbia ricevuto poco affetto da parte di altri esseri umani faticherà normalmente ad amare e ad amarsi.

In effetti, l'essere in relazione appare caratterizzare l'ente come tale. Gli enti dell'universo – esseri umani, ma anche fiori, monti, foglie e così via – sono tali che ciascuno è realmente distinto dall'altro. Eppure, come abbiamo visto, almeno nel

³ Relativamente all'infinito trascendentale, indeterminato e non incrementabile, cfr. Pagani (2017).

⁴ Tommaso d'Aquino, S.T., I^a q. 2 a. 1 ad 1.

pensiero anche le cose più diverse possono stare insieme. Ora, tale essere insieme può essere una questione solo di pensiero, senza che vi sia alcunché di realmente comune fra le cose? Se l'unità degli esseri fosse dovuta solo al pensiero, allora il pensiero non sarebbe manifestazione degli esseri per quello che sono, sicché, riguardo all'unità, modificherebbe piuttosto che intendere. Ora, modificare esclude l'intendere – si intende nella misura in cui si pensa qualcosa per come è, senza modificarla. E, nella misura in cui l'essere e l'unità sono trascendentali, il pensiero sarebbe completamente snaturato.

Ciò che è comune a cose divise non può essere causato da qualcosa di immanente agli esseri divisi: gli esseri divisi sarebbero con qualcosa in comune, e quindi non sarebbero, rispetto a ciò, realmente divisi. Se fossero completamente indivisi e in qualche modo differenti l'uno dall'altro, dovrebbero essere correlativi sussistenti, in modo da essere reciprocamente uno nell'altro. Ciò che i diversi uomini, piante, animali e così via hanno in comune, quindi, deve essere posto come trascendente rispetto ad essi, e deve essere inteso come qualcosa verso cui ogni essere ha una relazione reale secondo la sua totalità. Questa relazione reale di causalità integrale è "l'essere creato" di ogni ente, di ogni cosa, da parte del creatore trascendente⁵.

Il bene è l'ente in relazione alla volontà, e il bene è la causa dell'amore. L'inclinazione fondamentale verso il bene è espressa dalla legge fondamentale, intrinseca ad ogni creatura razionale, secondo cui bisogna fare il bene ed evitare il male. Essendo il creatore causa totale di ogni creatura, esso è il bene di ognuna. Il bene comune, in senso stretto, è l'essere per sé sussistente, creatore di ogni ente finito. L'inclinazione verso il Creatore, causa integrale di ogni creatura, è l'inclinazione fondamentale. La tendenza della creatura al Creatore non va intesa come una tensione centrata innanzitutto sul bene proprio della creatura: la creatura ama la causa del proprio essere non in modo tale da riferire il bene assoluto a se stessa, ma in modo tale da riferire se stessa al bene assoluto. Poiché il Creatore è la causa integrale della creatura, la creatura ama naturalmente il Creatore più di se stessa. Inoltre, amare il Creatore più di se stessi non è amarsi di meno, ma di più. La relazione col creatore non esclude in alcun modo l'alterità in quanto tale, e l'approfondimento affettivo di tale relazione fa sì che ogni cosa sia più pienamente se stessa, senza altro limite che il proprio modo di essere.

La relazione affettiva piena non è escludente, bensì necessariamente includente ogni creatura. Essa è condizione del fiorire di ogni essere umano, e organizzazioni che non lo tengano presente impoveriscono l'umano in quanto tale. Il bene assoluto, trascendente l'universo, è criterio primo per l'intrinseco ordinamento dell'universo stesso. Nessuno può realizzare se stesso da solo, senza relazione con altre persone, come testimoniato fra l'altro dai casi di bambini allevati dai lupi o segregati, e ogni retorica del *self made man* non rende giustizia alla realtà ed è deiettiva rispetto al fiorire umano. Il 'prendersi cura' appare come caratterizzante ogni realtà di sviluppo umano. In ambito lavorativo, considerare ad esempio la persona-cliente come "al centro" interpretando però questo come una strategia finalizzata innanzi-tutto (o

⁵ Sul tema dell'analogia e della trascendenza cfr. Sacchi (2007), in particolare i cap. III (pp. 174-212) e V (pp. 227-250).

addirittura esclusivamente) al proprio miglioramento – e quindi tradendo di fatto la centralità della persona-cliente – porta in realtà a un peggioramento, a un impoverimento del soggetto operante. L'etica è quindi intrinseca all'azione, e non un criterio giustapposto o sovrapposto. La parola 'bene', trascendentale, ha significato diverso rispetto alla parola 'valore', normalmente utilizzata per indicare qualcosa di essenzialmente limitato, almeno quanto alle persone coinvolte (ad esempio: valore per gli azionisti).

A questo punto, però, il tema del bene comune appare problematico, se tale bene è inteso in modo univoco. Il bene comune è prima di tutto il Creatore, causa integrale di ogni ente. Possono essere intesi come comuni anche il bene della specie, il bene della comunità o il bene dell'impresa? Non possono, in tali casi, esservi conflitti fra beni diversi? La questione richiede che il bene comune sia inteso secondo analogia. Beni come la conoscenza o la salute non sono comuni nel senso di essere una realtà comune a cui tutti tendono, bensì nel senso che la realizzazione di un certo bene in qualcuno non esclude di per sé la realizzazione di quel bene in un'altra persona. Il fatto, per esempio, che una persona sia sana non esclude che anche un'altra persona possa essere sana. Ci sono anche beni reali che, sebbene ordinati al bene comune, implicano una certa impossibilità di condivisione. I beni materiali sono tali che non possono essere condivisi completamente. Per esempio, se io mangio una mela, tu non puoi mangiarla. C'è anche una certa relazione tra i beni materiali reali e i beni comuni come la salute: se c'è poco da mangiare o da bere, per esempio, può essere difficile o impossibile mantenere la piena salute di tutti. Anche nel caso della conoscenza, se ad esempio non ci sono abbastanza libri o scuole, può essere difficile o impossibile che tutti imparino quanto potrebbero imparare se ci fosse una quantità adeguata di risorse.

L'ordinamento dei diversi beni deve tenere presenti anche le circostanze concrete in cui ci si trova. Il bene è predicato principalmente di ciò che è virtuoso, poi del piacevole, e infine dell'utile. Tuttavia, può darsi che, per un particolare soggetto in particolari circostanze, ciò che è meglio in sé non sia la cosa migliore da perseguire. Tommaso d'Aquino, rifacendosi ad Aristotele, scrive: «Così anche il Filosofo dice (Topici. iii, 2): "È meglio essere saggi che essere ricchi, tuttavia per uno che è nel bisogno è meglio guadagnare denaro"⁶.

Tali indicazioni di carattere generale costituiscono principi rilevanti in tema di leadership e organizzazione. Non ogni organizzazione è di per sé buona. Chi opera per creare o gestire un'organizzazione lavorerà bene in tanto in quanto tenderà al bene vero, cioè al bene nella sua reale determinatezza. L'attenzione di chi opera in un'organizzazione creata in modo da aiutare a raggiungere il bene sarà rivolta normalmente in modo speciale ai partecipanti e a coloro cui l'organizzazione si

⁶ Cfr. Tommaso d'Aquino, S.T., II^a-II^{ae}, q. 182 a. 1 co: «Rispondo che bisogna dire che nulla impedisce che una cosa sia più eccellente in se stessa, e che sia però superata da un'altra sotto qualche aspetto. Di conseguenza dobbiamo rispondere che la vita contemplativa è semplicemente più eccellente di quella attiva. [...] Tuttavia, sotto un certo aspetto, e in un caso particolare, è da scegliere la vita attiva, a causa della necessità della vita presente. Così anche il Filosofo dice, nei Topici. iii, che "filosofare è meglio che guadagnare, tuttavia per uno che è nel bisogno è meglio guadagnare". Per quanto riguarda la questione del 'medio' razionale (potremmo dire del giusto mezzo) e delle circostanze, cfr. Austin (2017, p. 120).

rivolge esplicitamente. La tensione al bene richiede però che si considerino anche le circostanze particolari in cui l'attività è svolta, e che non sia persa la tensione al bene dell'intero. In alcuni casi, l'organizzazione potrà anche perdere il senso che in precedenza aveva, con la conseguente necessità di un mutamento o, a limite, della sua disgregazione al fine di lavorare verso il bene secondo altre strade. Il ruolo di leader sarà da intendere come ruolo di carattere generale rispetto all'intero dell'organizzazione: sarà suo compito operare al fine che tutte le parti dell'organizzazione siano integrate fra loro per raggiungere gli obiettivi stabiliti. Tali obiettivi, a loro volta, dovranno essere integrati rispetto al fine del bene in quanto tale. Tale ordinamento richiede che gli esseri umani che operano all'interno dell'organizzazione o che sono in relazione con l'organizzazione non siano mai considerati puramente funzionali rispetto ai fini particolari di chi prende parte all'organizzazione, e neppure rispetto ai fini che identifichino l'intera organizzazione nel suo insieme.

Sul piano organizzativo, stabilire condizioni che permettano l'espressione creativa appare buono, non solo perché in condizioni di mutevolezza dei mercati permette una maggiore adattabilità operativa, ma anche e soprattutto perché corrisponde a una naturale inclinazione dell'essere umano. La creatività, infatti, è espressione dell'originalità e irripetibilità di ogni essere umano, capace di agire al fine di portare la realtà verso una maggiore armonia.

Fra i diversi obiettivi – di ordine economico e anche extra-economico, come ad esempio il mantenimento di ritmi di lavoro che permettano a chi prende parte all'organizzazione di passare una quantità di tempo adeguata con i propri familiari – potranno esservi tensioni. In tali casi, la decisione richiederà la considerazione prudente (cioè secondo la virtù della prudenza) dei diversi aspetti della realtà concreta che si ha di fronte.

3. Il lavoro umano come azione transitiva e immanente

Le considerazioni precedenti ci portano a considerare la distinzione fra differenti aspetti del lavoro. Il lavoro è azione umana nella misura in cui è consapevolmente ordinata rispetto a un fine. Un'azione involontaria da parte di un essere umano non è azione propriamente umana. Nel lavoro umano, poi, possono essere individuati due aspetti: uno di natura transitiva, che consiste nella produzione di un risultato esterno al soggetto agente, e uno di natura immanente, cioè tale da modificare l'agente stesso. Se, ad esempio, una persona costruisce arredi al fine di rendere possibili relazioni umane affettivamente significative – facilitate dal mangiare insieme allo stesso tavolo –, tale azione produrrà un perfezionamento anche dell'agente-lavoratore. Al contrario, un'operazione speculativa finalizzata al puro arricchimento monetario, che trascuri cioè qualsiasi altro aspetto come ad esempio la disoccupazione generata, produrrà un impoverimento umano dell'agente. Tuttavia, anche la costruzione di tavoli che per principio elimini ogni altro fine che non sia la ricchezza, sarà impoverente per la vita interiore dell'agente. L'interpretazione data alla propria azione è rilevante,

Gli esseri umani possono sviluppare disposizioni buone o cattive verso le operazioni. Le abitudini grazie alle quali l'essere umano, attraverso la volontà e l'intelletto, è diretto al bene, sono chiamate virtù. L'aspetto virtuoso del lavoro è parte imprescindibile del suo senso. Il fine ultimo delle virtù è il bene in quanto tale, e per questo la radice ultima di tutte le virtù è l'amore per il bene in quanto tale. Anche se il fine ultimo delle virtù è il bene in quanto tale, l'essere umano ha diverse capacità, e vi sono quindi diversi fini prossimi, distinti per ogni virtù. Le quattro virtù principali, cardinali, sono prudenza, giustizia, forza e temperanza. La prudenza aiuta le altre virtù morali, indicando a ciascuna di esse qual è il bene prossimo concreto. È di buon consiglio su quelle cose che riguardano tutta la vita dell'essere umano, e il fine ultimo della vita umana. La giustizia orienta la persona umana a desiderare il bene degli altri. La forza ha il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono alla volontà di seguire la ragione; trattiene la paura e modera l'audacia. La temperanza si occupa del fatto che i piaceri siano secondo ragione.

Secondo un rapporto dell'Economic Policy Institute, prodotto da Lawrence Mishel e Jori Kandra e pubblicato il 10 agosto 2021,

“From 1978 to 2020, CEO pay based on realized compensation grew by 1,322%, far outstripping S&P stock market growth (817%) and top 0.1% earnings growth (which was 341% between 1978 and 2019, the latest data available). In contrast, compensation of the typical worker grew by just 18.0% from 1978 to 2020” (Lawrence and Kandra, 2021).

Il rapporto afferma anche che

“Exorbitant CEO pay is a major contributor to rising inequality that we could safely do away with. CEOs are getting more because of their power to set pay and because so much of their pay (more than 80%) is stock-related, not because they are increasing their productivity or possess specific, high-demand skills” (Lawrence and Kandra, 2021).

Il tema è correttamente interpretabile solo se, insieme all'aspetto transitivo dell'azione, si considera anche l'aspetto immanente. L'intenzione dell'agente è rilevante, ancorché non si possa conoscerla in modo immediato. Ora, considerando i dati riportati, pare ragionevole interrogarsi riguardo alla virtuosità dei comportamenti posti in essere. Oltre a questioni di giustizia, sono coinvolti aspetti rispondenti alla moderazione. Il desiderio di perseguire livelli di reddito sempre più alti crea una divisione interna nell'essere umano, a causa della tensione divergente tra il desiderio di aumento continuo e la frustrazione per la mancanza del previsto miglioramento della felicità. Questo mancato miglioramento della felicità è dovuto al fatto che il reddito non è più funzionale a beni che aiutano le persone, per cui sarà opportuno o spostare parte delle proprie energie in altri settori, anche se meno redditizi in termini economici, o trovare un modo per incanalare il reddito verso progetti umanamente fruttuosi. Inoltre, pare ragionevole interrogarsi riguardo al

fatto che tali comportamenti siano ispirati dalla ricerca di giustizia, radicata nell'amore. Vi sono differenti specificazioni della giustizia: giustizia distributiva, giustizia commutativa, giustizia legale ed epikeia (che considera il caso concreto e in inglese è indicata come 'equity')⁷. Ora, che un comportamento sia legale non implica che sia giusto: affinché una legge sia giusta, deve essere conforme all'epikeia. La domanda non è quindi: "gli andamenti dei compensi sono conformi a legge?", bensì: "i comportamenti rilevati sono conformi a giustizia (epikeia)?".

4. Lavoro e "intelligenza artificiale"

Non è una novità che l'uomo si confronti con l'artificiale, e per notare che certi risultati ottenuti dall'uomo possono essere ottenuti da macchine non è necessario arrivare ai sistemi computazionali: un mulino ad acqua può macinare il grano, e può farlo più velocemente (e magari anche meglio) dell'uomo, e i capelli possono essere asciugati dal vento, da persone che soffiano o da un asciugacapelli elettrico.

Anche l'utilizzo di termini relativi al mondo artificiale in riferimento all'uomo precede l'evento dei computer. Descartes si ispirò alle fontane del Seicento, Freud considerò il sistema nervoso centrale come un sistema idraulico in cui si accumulavano delle pressioni (le pulsioni). Le scienze cognitive, poi, utilizzarono in riferimento all'attività dell'uomo termini come input, output, hardware, software (Parzani, 1991).

Nel febbraio 2003 Kasparov pareggiò un incontro in sei partite contro il programma Deep Junior, e nel novembre dello stesso anno pareggiò un altro match contro il programma X3D Fritz. Nel 2006 l'allora campione del mondo Vladimir Kramnik affrontò il software Deep Fritz. Il programma vinse per quattro partite a due.

Alcuni elaboratori elettronici non solo possono imparare, bensì possono imparare dalla pratica. Già in un contributo del 1989 Filippo Fabrocini scriveva:

"In altre parole, è una macchina capace di imparare? Al centro di Ricerca dell'IBM di Roma stiamo portando avanti una serie di esperimenti lungo questa direzione. [...] In altri termini, una macchina che impara dovrebbe essere in grado di costruire il programma più adeguato allo svolgimento di un dato compito. SOAR gode di un'ulteriore caratteristica; SOAR impara automaticamente attraverso l'acquisizione dei risultati dei subgoal da esso stesso posti e risolti. Si tratta del cosiddetto meccanismo del «chunking», dall'omonimo modello di organizzazione della memoria che venne, nel lontano 1956, proposto dallo psicologo G. A. Miller. [...] L'acquisizione di un chunk migliora le prestazioni del sistema. Così, ad esempio, l'acquisizione di un chunk relativo all'operatore da applicare ad un qualche stato dello spazio del problema implica una riduzione della quantità di ricerca, fino a ricondurre, qualora la conoscenza nella pratica sia sufficiente, un problema tipicamente non-deterministico al tradizionale modello algoritmico. Il nostro

⁷ Cfr. Austin (2017, p. 116); Tommaso d'Aquino, *S.T.*, II-II, q. 61 a. 1, co.; *S.T.* II-II, q. 58 a. 6, co.; *S.T.* II-II, q. 120, a. 2, co.

progetto di ricerca ha come obiettivo lo studio dei processi di apprendimento nell'essere umano. Nonché delle tecnologie per automatizzare questi processi. Soprattutto, esso ha l'obiettivo di far sì che una macchina estragga automaticamente dalla pratica proprio quei principi che gli esseri umani usano in un tradizionale compito di apprendimento induttivo come quello di classificare un campione di oggetti. Impari, cioè, ad imparare" (Fabrocini, 1989).

Una pietra miliare per il progetto dell'intelligenza artificiale (IA) è costituita dal saggio del 1936 *On computable numbers with an application to the Entscheidungsproblem*, in cui il matematico inglese A. M. Turing dimostra la meccanizzabilità del calcolo logico mediante una macchina a stati discreti. Non è necessario avere una macchina complicata per compiere calcoli difficili: anche una macchina semplice può compiere calcoli molto complessi, purché adeguatamente programmata e capace di selezionare univocamente fra due suoi stati discreti. Se la macchina è poco potente, ci vorrà molto tempo. Tutto qui. I calcoli compiuti dall'uomo esprimibili linguisticamente, quindi, possono essere eseguiti da qualsiasi macchina di Turing - e, quasi sempre, più velocemente.

Nell'ambito della biologia, nel 1968 Conrad H. Waddington indica il termine 'epigenetica', da lui stesso coniato, come derivato da parola aristotelica:

"Some years ago [e.g., 1947] I introduced the word 'epigenetics,' derived from the Aristotelian word 'epigenesis,' which had more or less passed into disuse, as a suitable name for the branch of biology which studies the causal interactions between genes and their products which bring the phenotype into being" (Waddington, 1968).

Il contenuto semantico del termine epigenetica è variato nel corso del tempo. Con la scoperta della doppia elica del DNA da parte di Watson e Crick negli anni '60, il tema dell'informazione è diventato ancora più rilevante in biologia - o dovremmo dire che è tornato a essere molto rilevante, se riteniamo che vi sia una qualche relazione fra l'informazione e la 'forma' aristotelica -.

I temi dell'informazione e dell'autoregolazione sono fondamentali anche nella cibernetica. Il termine 'cibernetica' fu coniato da Norbert Wiener, che nel 1948 pubblicò il libro *Cybernetics, or control and communication in the animal and the machine*. Nella prefazione alla seconda edizione del testo, Wiener scrive:

"Now that the concept of learning machines is applicable to those machines which we have made ourselves, it is also relevant to those living machines which we call animals, so that we have the possibility of throwing a new light on biological cybernetics" (Wiener, 1961, p. 38).

Sempre secondo Wiener

“As to sociology and anthropology, it is manifest that the importance of information and communication as mechanisms of organization proceeds beyond the individual into the community” (Wiener, 1961, p. 61).

Oltre che di cibernetica, si parla attualmente di *cyborg*. Nell'articolo *Cyborgs and Space*, apparso nel 1960 sulla rivista *Astronautics*, Manfred E. Clynes e Nathan S. Kline scrivono:

“For the exogenously extended organizational complex functioning as an integrated homeostatic system unconsciously, we propose the term "Cyborg." The Cyborg deliberately incorporates exogenous components extending the self-regulatory control function of the organism in order to adapt it to new environments. If man in space, in addition to flying his vehicle, must continually be checking on things and making adjustments merely in order to keep himself alive, he becomes a slave to the machine. The purpose of the Cyborg, as well as his own homeostatic systems, is to provide an organizational system in which such robot-like problems are taken care of automatically and unconsciously, leaving man free to explore, to create, to think, and to feel” (Clynes, & Kline, 1960).

I cyborg oggi sono realtà. Un cyborg è «un essere umano equipaggiato di uno o più dispositivi artificiali che, in alcuni casi, possono essere connessi in modo cronico e dialogare direttamente con il sistema nervoso centrale» (Vato, 2020, p. 51).

Le capacità della macchina hanno dato origine a notevoli dispute. Alcuni sostengono una versione debole dell'IA, altri una versione forte o 'dura' (*hard*). La versione forte ritiene che non vi sia differenza di principio fra intelligenza umana e IA. Dobbiamo concludere che la questione del senso del lavoro riguardi l'uomo e la macchina allo stesso modo? L'idea di ridurre la realtà a una teoria scientifico-empirica non è nuovo, come rilevato da Vittorio Possenti:

“Un fenomeno è spesso occorso nella storia della scienza: spiegare molte cose in base al nuovo sapere, soccombendo ad un atteggiamento riduzionistico che accade quando, oltrepassando il loro campo di ricerca, gli scienziati formulano ipotesi e teorie di portata universale, spinti da un poco controllato entusiasmo che già altre volte non è stato un saggio consigliere” (Possenti, 2014, p. 29).

Le questioni paiono almeno due: la prima, comprendere se vi sia una qualche differenza di principio fra enti naturali ed enti artificiali. La seconda, vedere quale sia la relazione fra il corpo e l'intero dell'essere umano. Entrambe le questioni paiono rimandare in qualche modo alla questione dei diversi gradi di unità. Riguardo al tema dell'artificiale, un primo rilievo è che il puro artificiale non esiste. Qualsiasi attività di produzione artificiale utilizza materiali preesistenti, e in ultima analisi qualcosa di naturale. Il semplice sovrapporre dei sassi presuppone i sassi stessi e la loro capacità di sostenere. Similmente, la produzione di acqua a partire da idrogeno e ossigeno presuppone la capacità dei due gas di interagire in un certo

modo. Consideriamo poi il tema dell'unità. Un mucchio di sassi a forma di piramide e un essere vivente, ad esempio un gatto, sono in qualche misura unitari; tuttavia, il mucchio di sassi pare mancare di quell'unità che ha il gatto. Corrispondentemente, un sasso preso dal mucchio sembra restare il sasso che era molto più di quanto una parte del vivente, separata dal vivente medesimo, resterebbe quello che era. Il sasso resta un sasso, mentre una parte di un vivente staccata dal vivente stesso non è più perfetta come era quando era parte del vivente (un occhio separato dal vivente, ad esempio, non ha più la perfezione consistente nel vedere).⁸ Secondo Aristotele e Tommaso d'Aquino, il principio unitario più perfetto è quello della forma sostanziale. Un aggregato di sostanze non è una sostanza. L'unità della sostanza, poi, non implica un qualche nucleo fisico indivisibile al suo interno, quasi che si debba trovare in tale nucleo isolabile il suo essere ciò che è. Vi sono parti togliendo le quali la sostanza si disgrega; ma questo non significa che la sostanza sia una parte. In tal senso paiono andare anche i rilievi di Neil Levy, che scrive:

“Identifying the self with consciousness therefore seems to be hopeless; it would shrink the self down to a practically extensionless, and probably helpless, point. Few sophisticated thinkers would be tempted by this mistake. But an analogous mistake tempts even very clear thinkers, a last legacy of the Cartesian picture. This mistake is the postulation of a control centre, a CPU in the brain, where everything comes together and where the orders are issued. [...] we come to have our most prized qualities by reference to simpler and much less impressive mechanisms; once we recognize that this is so, the temptation to think there is a controller at all is much smaller. We needn't fear that giving up on a central controller requires us to give up on agency, rationality or morality. We rightly want our actions and thoughts to be controlled by an agent, by ourselves, and we want ourselves to have the qualities we prize” (Levy, 2007, posizioni Kindle 377-379 e 392-395)⁹.

Relativamente alla relazione fra corpo e essere umano, iniziamo col dire che, come notato da Aristotele, già la sensazione è un'attività immateriale, poiché accoglie le forme sensibili senza la materia (Aristotele, *De Anima*, 12, 424 a 19). Se un animale capace di visione vede un anello d'oro, non per questo il suo occhio diventa d'oro. L'immaterialità dell'attività implica che la facoltà della vista non possa essere ridotta a un semplice organo corporeo. La corporeità in quanto tale può agire solo dal punto di vista quantitativo. Ma la ricezione dell'anello d'oro da parte della

⁸ Sul tema dell'artificiale e del naturale in Tommaso d'Aquino cfr. Rota (2004), Owen (2021, pp. 89-92). Riguardo al tema dell'unità e delle parti cfr. Tommaso d'Aquino, *Contra Gentiles*, lib. 2 cap. 72 n. 3: «Sic autem anima est forma totius corporis quod etiam est forma singularium partium. Si enim esset forma totius et non partium, non esset forma substantialis talis corporis: sicut forma domus, quae est forma totius et non singularium partium, est forma accidentalis. Quod autem sit forma substantialis totius et partium, patet per hoc quod ab ea sortitur speciem et totum et partes. Unde, ea abscedente, neque totum neque partes remanent eiusdem speciei: nam oculus mortui et caro eius non dicuntur nisi aequivoce. Si igitur anima est actus singularium partium; actus autem est in eo cuius est actus: relinquitur quod sit secundum suam essentiam in qualibet parte corporis».

⁹ La capacità umana riferimento alla totalità, oltre i limiti spazio-temporali, indica poi che l'uomo non è riducibile a un essere biologico. Su tale tema, si veda Basti (2014).

vista non è riducibile a ricezione secondo quantità, altrimenti l'anello "in carne e ossa" dovrebbe unirsi fisicamente con l'organo della vista. L'essere umano, poi, è capace di intendere il corpo in quanto tale, l'ente in quanto tale, il bene in quanto tale. Tale capacità implica che l'essere umano sia in qualche modo anche oltre la materia e la società¹⁰. Questo non implica che l'uomo, per intendere, possa fare a meno delle immagini. Tuttavia, l'uomo è capace di andare oltre il particolare, intendendo l'ente in quanto tale o il bene in quanto tale. L'intelletto e la volontà non sono né l'uomo né il principio unificante dell'uomo. Esso è l'anima intellettivo-razionale, che ha diverse capacità: vegetativa, sensitiva, appetitiva, di locomozione e intellettiva.

La questione del senso lavoro, quindi, è da porre in relazione, oltre che alla capacità di modifica della realtà diversa dall'uomo, anche alla capacità di ordinare il mondo e se stessi avendo come fine ultimo il bene in quanto tale. In tal senso, si pongono questioni etiche anche relativamente ai robot e in generale ai sistemi di intelligenza artificiale. Essi infatti sono responsivi, e il fatto che un sistema di controllo indichi di frenare o meno in caso di passaggio davanti a una scuola non è irrilevante. Tuttavia, la responsività non è responsabilità: quest'ultima resta, con gli eventuali limiti del caso, agli esseri umani, in quanto capaci di intendere l'intero e per questo di prendersene cura.

5. Conclusioni

Interrogarsi sul senso del lavoro in quanto attività umana e sulla creatività, sull'innovazione, sulla leadership, sull'organizzazione e sulla tecnologia in quanto in relazione a tale lavoro è interrogarsi sull'essere umano in quanto tale.

Affinché la conoscenza intellettivo-razionale sia tale, i diversi ambiti del sapere necessitano di unità. Tale unità non è da intendere in senso numerico, bensì come unità dei diversi ambiti. Essa non è unità costruita, proiettata sulla realtà, bensì unità reale, poiché l'attività umana di pensiero è accoglimento dell'ente in quanto tale e capacità di scorgere la necessità di una causa integrale dell'ente.

Il bene è l'ente in relazione alla volontà, e il bene è la causa dell'amore. Essendo il Creatore causa totale di ogni creatura, esso è il bene di ognuna, il bene comune in senso stretto. Poiché il Creatore è la causa integrale della creatura, la creatura ama naturalmente il Creatore più di se stessa. La relazione affettiva piena non è escludente, bensì necessariamente includente ogni creatura. Essa è condizione del fiorire di ogni essere umano, e organizzazioni che non lo tengano presente impoveriscono l'umano in quanto tale.

Prendersi cura dell'intero appare come il fine caratterizzante ogni realtà di sviluppo umano. Chi opera per creare o gestire un'organizzazione lavorerà bene in tanto in quanto tenderà al bene vero, cioè visto nella sua reale determinatezza. L'attenzione di chi opera in un'organizzazione creata in modo da aiutare a raggiungere il bene sarà rivolta normalmente in modo speciale ai partecipanti e a

¹⁰ Sul tema dell'informazione e della relazione umana con l'Assoluto cfr. Basti (2013).

coloro cui l'organizzazione si rivolge esplicitamente. La tensione al bene richiede però che si considerino anche le circostanze particolari in cui l'attività è svolta, e che per quanto l'attenzione sia focalizzata su qualcosa di specifico, non siano persi il senso dell'intero e la tensione al bene. In tal senso, il lavoro autentico non è in relazione al valore, ma al bene. Sul piano organizzativo, stabilire condizioni che permettano l'espressione creativa appare buono, soprattutto perché corrisponde a una naturale inclinazione dell'essere umano. La creatività, infatti, è espressione dell'originalità e irripetibilità di ogni essere umano, capace di agire al fine di portare la realtà verso una maggiore armonia. Nel lavoro umano possono essere individuati due aspetti: uno di natura transitiva, che consiste nella produzione di un risultato esterno al soggetto agente, e uno di natura immanente. L'aspetto virtuoso del lavoro è parte imprescindibile del suo senso.

Relativamente alla questione dell'artificiale, le questioni paiono almeno due: la prima, comprendere se vi sia una qualche differenza di principio fra enti naturali ed enti artificiali. La seconda, vedere quale sia la relazione fra il corpo e l'intero dell'essere umano. Entrambe le questioni paiono rimandare in qualche modo alla questione dei diversi gradi di unità. Secondo Aristotele e Tommaso d'Aquino, il principio unitario più perfetto è quello della forma sostanziale. Un aggregato di sostanze non è una sostanza. L'unità della sostanza, poi, non implica un qualche nucleo fisico indivisibile al suo interno, quasi che si debba trovare in tale nucleo isolabile il suo essere ciò che è. Vi sono parti togliendo le quali la sostanza si disgrega; ma questo non significa che la sostanza sia una parte. L'essere umano, in quanto unità capace di unificare ogni cosa, cioè di pensare la totalità, e di riflettere su tale unità scorgendo la necessità di una causa trascendente, può amare il bene e lavorare al fine di condurre l'universo (intero) verso l'integrità.

Bibliografia

- Austin, N. (2017). *Aquinas on Virtue: A Causal Reading*. Georgetown University Press Kindle edition.
- Basti, G. (2012). Dualità, epigenesi, intenzionalità. Dal mente-corpo al persona-corpo". *Divus Thomas*, 115(1), 29-89.
- Basti, G. (2013). Persona, intersoggettività, realtà. I tre pilastri della relazione di cura, in Carere-Comes T., Montanari C. (a cura di). *Atti del Convegno Psicoterapia e Counseling: Comunanze e differenze*. ASPIC Edizioni scientifiche.
- Basti, G. (2014). Neuroetica e antropologia, *Camillianum*, XIV(41), 221-268.
- Biolo, S. (1991) (a cura di), *Intelligenza naturale e intelligenza artificiale, Contributi al XLIII Convegno del Centro Studi Filosofici di Gallarate*. Marietti.
- Clynes M.E., Kline N.S. (1960). Cyborgs and Space, *Astronautics*, <https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/library/cyber/surf/022697surf-cyborg.html>, Reprinted with permission from Astronautics.
- D'Aquino, T., *Super De Trinitate*. www.corpusthomicum.org
- D'Aquino, T., *Summa Theologiae*. www.corpusthomicum.org

- Jablonka E, Lamb MJ (2002). The changing concept of epigenetics. *Ann N Y Acad Sci*, 82-96. doi: 10.1111/j.1749-6632.2002.tb04913.x. PMID: 12547675.
- Lawrence Mishel, L. and Kandra, J. (2021). *CEO pay has skyrocketed 1,322% since 1978: CEOs were paid 351 times as much as a typical worker in 2020*. Economic Policy Institute. <https://www.epi.org/publication/ceo-pay-in-2020/>
- Levy, N. (2007). *Neuroethics: Challenges for the 21st Century*. Cambridge University Press.
- Lobato, A. (1989) (a cura di). *Homo Loquens. Uomo e linguaggio. Pensiero, cervello e macchine*, Edizioni Studio Domenicano.
- Owen, M. (2021). *Measuring the Immeasurable Mind*, Lexington Books.
- Pagani, P. (2017). Appunti su coscienza e relazione. *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XIX(3), 255-274.
- Parenti, S. (2012). Oggetti logici e oggetti scientifici: Il suggerimento di Tommaso d'Aquino. *Divus Thomas*, 115(1), 202-283.
- Sacchi, D. (2007). *Lineamenti di una metafisica di trascendenza*. Edizioni Studium.
- Possenti, V. (2014). Anima, mente, corpo e immortalità: la sfida del naturalismo. *Roczniki Filozoficzne / Annales de Philosophie / Annals of Philosophy*, 62(2), 27-74. <https://www.jstor.org/stable/43410370>
- Rota, M. (2004). Substance and Artifact in Thomas Aquinas, *History of Philosophy Quarterly*, 21(3), 241-259
- Vato, A. (2020). Arrivano i cyborg, dove le neuroscienze e bioingegneria si incontrano". In *Homo cyborg. Il futuro dell'uomo, tra tecnoscienza, intelligenza artificiale e nuovo umanesimo*. I quaderni di Scienza & Vita, Cantagalli.
- Waddington, C. H. (1968). The basic ideas of biology. In: Waddington, C.H. (ed.), *Towards a Theoretical Biology*, Vol. 1: Prolegomena, Edinburgh University Press, 1-32. Citato in Jablonka E, Lamb MJ (2002). The changing concept of epigenetics. *Ann N Y Acad Sci*, 981,82-96. doi: 10.1111/j.1749-6632.2002.tb04913.x. PMID: 12547675.
- Wiener, N. (1961). *Cybernetics or Control and Communication in the Animal and the Machine, Reissue of the 1961*. Second edition. MIT Press.